

# Echi da Piazza San Pietro

## *La beatificazione di Paolo VI*

Alberto Franchi, Anna Gioli

### **Alberto Franchi:**

Giovanni Battista Montini fu uno di noi, un nostro concittadino, che sicuramente non rimase indifferente al motto inciso sulla facciata di Palazzo Loggia “*Brixia fidelis fidei et iustitiae*”. Uno che nei suoi anni giovanili frequentò l’Oratorio della Pace e l’Istituto Arici e che conosceva le nostre montagne – nel 1901 salì sul Monte Guglielmo per l’inaugurazione del monumento al Redentore.

Il legame di Montini con Brescia rimase forte anche durante il pontificato. Tra le tante, è significativa la testimonianza di Matteo Perrini, fondatore e primo presidente della Cooperativa Cattolico-democratica di Cultura. Nel tracciare la storia dei primi 25 anni della Ccdc raccontò che, nel novembre del ’76, incrociato casualmente Lodovico Montini, gli consegnò il testo del primo volantino. Egli lo lesse e con viva partecipazione disse: “Domani parto per Roma e lo

consegno a Giambattista”. Il risultato fu del tutto inatteso: dopo alcuni mesi, tramite il vescovo di Brescia monsignor Morstabilini, Paolo VI fece pervenire alla Ccdc la somma di cinque milioni di lire come suo contributo personale, scusandosi di non poter fare di più per un’iniziativa tanto necessaria perché in quei giorni aveva dato ciò di cui poteva disporre ai terremotati della Turchia.

Spontaneo, ma profondo e radicato nel passato il desiderio di andare a Roma e partecipare alla cerimonia di beatificazione di Paolo VI, festa della Chiesa, ma anche festa della nostra comunità.

Appena giunto a Roma, il sabato pomeriggio, un amico romano mi vuole guidare alla tomba di San Paolo nella maestosa Basilica, anche luogo di incontri e preghiere ecumenici. In una teca di cristallo, posta davanti alla tomba dell’Apostolo, è conser-

vato uno spezzone di catena, la cui fattura testimonia che si tratta di un oggetto insolito, con una storia da raccontare. Una targa informa i pellegrini che non vi è nessuna certezza che quelle siano le catene di Paolo in carcere a Roma, se non una bimillennaria tradizione orale. Quelle catene che così spesso ricorrono nelle sue lettere e negli Atti degli Apostoli, ci ricordano le catene della morte che per il credente Gesù Cristo ha spezzato con la resurrezione, ma anche le catene degli schiavi, che Gesù ha spezzato con il suo messaggio di fratellanza e di amore tra tutti gli uomini e le donne, come riconosce anche il non credente. L'amico romano e la moglie sono impegnati a insegnare gratuitamente la lingua italiana agli immigrati e hanno scritto a quattro mani un manuale con esercizi e letture. È una forma di volontariato per la quale cercano spazi per accogliere un numero sempre crescente di allievi: un modo molto attuale di spezzare catene, di restituire dignità umana a chi è fuggito dalla guerra e dalla miseria. Un prete romano che ha offerto loro alcuni locali della sua parrocchia, ci dice che deve la sua vocazione principalmente a tre persone: Paolo VI, don Primo Mazzolari e don Lorenzo Milani; una triade che ha spezzato catene.

La domenica mattina l'alba rosata trascolora il travertino del colonnato del Bernini, il cielo limpido preannuncia la festa che unirà cielo e terra nel mistero della comunione dei

santi. Alle 7 e 30 si è già in coda per entrare in Piazza San Pietro, confidando di trovare ancora un posto a sedere. Tra i pellegrini non risuona solo la nostra parlata, si è avvolti dalla realtà della Chiesa davvero cattolica, di cui fa parte gente da ogni angolo del mondo. C'è chi è giunto per riconoscenza e affetto verso Paolo VI, come pure chi vuole avvicinare Papa Francesco e partecipare alla sua Messa. Tra quelli del primo gruppo vi è un editore francese, conoscitore ed estimatore dell'operato di Paolo VI, che sottolinea l'importanza del suo dialogo con l'uomo moderno e con il mondo delle arti. È soddisfatto di aver acquisito i diritti per l'edizione francese della biografia montiniana di Xeno Toscani.

«L'Osservatore Romano», distribuito in Piazza San Pietro ai pellegrini, riporta tre testi di Montini, tra cui la lettera inviata nel novembre del 1957 come arcivescovo di Milano ai "fratelli lontani". A loro Montini si rivolse chiedendo amichevolmente perdono, invitandoli a venire alla Missione diocesana semplicemente per ascoltare: "Che cosa diremo? Le solite cose? Sì, ma le conoscete? (...) Sono cose troppo gravi e impegnative? Può darsi, perché non sono superflue o estranee alla nostra coscienza, ma vi entrano come luce, come forza. Sì, hanno la potenza di rigenerare la nostra vita; di rifarla buona e onesta; di dare coraggio e pazienza; d'infonderle fame di giustizia e di amore". Ecco la buona motivazione per mettersi in cam-

mino per Roma, per vivere la festa della beatificazione, perché chi vuole seguire Gesù, sia da vicino che da lontano, ha sempre bisogno di ascoltare la Parola e donarle spazio nel suo cuore affinché rigeneri la sua vita, la faccia buona e onesta, le dia coraggio e pazienza, le infonda fame di giustizia e di amore. Nel viaggio di ritorno a casa rifletto che per Giovanni Battis-

ta Montini la vocazione a lasciare le contrade natie e percorrere le strade del mondo per annunciare Cristo era insita già nel suo stesso nome: “E tu bambino sarai chiamato profeta dell’Altissimo perché andrai innanzi al Signore a preparargli le strade”. A noi l’impegno di seguirne l’esempio e “dirigere i nostri passi sulla via della pace”.

\*\*\*

### **Anna Gioli:**

Paolo VI, il Papa bresciano, sarà beatificato. Questo più o meno tutti lo sentivano dire da un pezzo. Personalmente penso di essere venuta a conoscenza della notizia prima dell’estate, quando il mio capo scout propone di organizzare un pullman per andare tutti insieme come gruppo scout all’udienza a Roma.

Con entusiasmo colgo l’occasione insieme a mio padre e alla mia sorellina Mariachiara di dieci anni. Purtroppo il progetto sfuma pochi giorni prima della partenza.

Ecco che, mentre stiamo per rassegnarci all’idea di rimanere a casa, mio padre che da tempo collabora con l’Istituto Arici viene invitato ad unirsi al loro pellegrinaggio.

All’alba del venerdì partiamo per il nostro lungo viaggio con un gruppo di perfetti sconosciuti, eterogeneo per età, motivazione, aspettative, ma con qualcosa in comune.

I due giorni a Roma trascorrono velocemente.

Domenica mattina ci presentiamo

agli ingressi in San Pietro piuttosto tardi, la coda è lunga e noi siamo in fondo. La giornata è splendida e la piazza gremita è una meraviglia.

Sulla destra entrano i bresciani, sulla sinistra i milanesi. Ci sono pellegrini provenienti da tutto il mondo, alcuni si mettono a cantare. Tutti con legato al collo o al braccio il foulard bianco della beatificazione, tutti con lo stesso cuore in attesa.

Il coro inizia a cantare, i sacerdoti sfilano due a due uscendo dalla porta destra della facciata della basilica di San Pietro. Tra gli ultimi esce Papa Francesco, un puntino bianco, dal nostro punto di vista, ma dal maxischermo si vede che sorride in modo beato e forse un po’ stanco.

La piazza tace e osserva il saluto tra i due Papi: Papa Francesco saluta Ratzinger e riceve la sua benedizione. Inizia la celebrazione. Sopra le nostre teste viene scoperto il gigantesco drappo raffigurante Paolo VI. Papa Francesco durante la predica lo ricorda con dolcezza e riconoscenza.

La Messa si chiude lentamente con il

lungo e suggestivo canto finale del coro della Cappella Sistina. Informati dal chiacchiericcio intorno a noi che probabilmente il Papa non farà il giro della piazza, decidiamo di avviarcì all'uscita. Fa molto caldo e la folla si fa sempre più fitta. Improvvisamente lo scorrimento si arresta: le guardie svizzere hanno chiuso i cancelli davanti a noi. Iniziamo ad agitarcì, non si vede niente e non si capisce bene perché non si possa uscire. Nemmeno il maxischermo ci aiuta. Si cercano le poche sedie disponibili per poterci salire in piedi. Mariachiara è sommersa da una marea di spilungoni. Una pila di sedie si libera, io e papà ci prendiamo il permesso di far salire mia sorella. Diventa la nostra vedetta: ci informa che il Papa è salito sull'auto e ha iniziato il giro della piazza. L'incertezza e la stanchezza si sciolgono e tutti siamo attenti in attesa di vederlo spuntare. Tutte le mani si portano in alto per salutare o fotografare, eccolo

passare di fronte a noi! Una mamma alza il suo bambino sopra la testa per farlo benedire. Papa Francesco cerca di accogliere e benedire tutti con il suo sguardo e quando si trova davanti il bimbo regala a lui e alla sua mamma, ma anche a tutti noi, un sorriso emozionante e tende le mani come per prenderlo e portarlo con sé.

L'atmosfera si raffredda via via mentre ci allontaniamo dalla piazza. Riprendiamo il nostro pullman come gli altri bresciani che ci sono stati compagni. Trascorriamo il viaggio del ritorno in compagnia di un gruppo sì eterogeneo per diversi motivi, ma unito dall'esperienza vissuta insieme e dalla Fede che ci è comune.

Cosa ci portiamo a casa: un po' di quell'aria di San Pietro che incanta, coinvolge e rinfresca lo spirito e un'immagine più viva e vicina di Papa Paolo VI che abbiamo conosciuto meglio grazie a questa esperienza; tesori da conservare dentro di noi e da condividere con chi ci aspetta a casa.

